PARCO
ARCHEOLOGICO
DI ERCOLANO

GLI OZI DI ERCOLE

Terza Edizione
2023

Archeologia del desiderio



PARCO
ARCHEOLOGICO
DI ERCOLANO

GLI OZI DI ERCOLE

Terza Edizione
2023

Archeologia del desiderio

Dal 18 al 23 settembre

“Desiderio” è una parola densa di complessità e sfumature, con la quale si possono indicare una multiforme varietà di cose, concrete o astratte. Il primo significato, quello etimologico, è certamente quello che riconduce ad una mancanza, ad un’assenza tale da lasciarci senza la luce delle stelle, quindi quasi senza punti di riferimento. E la ricerca dei modi per ritrovare questa luce, per colmare questo vuoto assume le più varie declinazioni da quelle materiali, a quelle sentimentali, spesso trasfigurando nella romantica nostalgia, piuttosto che incarnarsi nel bruciante appagamento dei sensi. Ma il desiderio può essere colto anche in altre manifestazioni dell’esistenza, non meno importanti per comprendere l’animo umano e il suo agire. Attraverso le strade, gli edifici, i reperti e le storie di vita dei suoi abitanti, l’antica Ercolano offre un caleidoscopio di immagini e proiezioni del sentire privato e comune, un osservatorio privilegiato che restituisce al visitatore l’intensità vitale di una città romana del I sec. d.C., mostrando per taluni aspetti corrispondenze apparentemente inattese o sin troppo attese, e per l’appunto desiderate, con il nostro tempo.
Cosa desideravano, dunque, gli Ercolanesi prima del tragico evento che consegnò alla storia la loro città, le loro case, la loro vita?

Ciò che si coglie immediatamente è il desiderio, in gran parte realizzato, di un modo di vivere che aspira alla bellezza, all’ordine, alla vita agiata, ad una armoniosa relazione con la natura circostante. Ercolano conserva l’unico fronte mare di una città antica, lungo il quale si dispongono, spesso su più livelli, le dimore più lussuose, che per privilegiare il meraviglioso affaccio su Capri e sul Golfo di Napoli adattano spazi e planimetrie, pervenendo ad originali e scenografiche soluzioni architettoniche, spesso distanti dall’impianto tradizionale della domus romana, impreziosite da decori ed arredi di pregio. Il desiderio di bellezza, ricercato in un connubio perfetto tra eleganza delle strutture e panorami incantevoli sul mare, caratterizza anche le ville suburbane, come Villa Sora a Torre del Greco e la più famosa Villa dei Papiri.

In quest’immensa dimora aristocratica, più che altrove, il desiderio diventa anche brama di sapere, di un’esistenza condotta in speculazioni filosofiche e letterarie, in amabili e colte conversazioni tra amici, avvolta in un *otium* che sia di risveglio alla mente e all’anima, lontano dagli affanni e dalle occupazioni - dai *negotia* - della città e della vita quotidiana. I gusti e i desideri degli Ercolanesi emergono frammentati, eppure esaltati da un’invitante evidenza, dagli eccezionali rinvenimenti archeologici: gioielli, utensili, sostanze e cibi ricercati, arredi preziosi - riflesso di complessi fenomeni storico-sociali, economici, culturali - mostrano la ricchezza, la fantasia, la qualità artigianale di questa antica comunità, i cui abitanti attraverso l’ostentazione di oggetti pregiati e di uno stile di vita improntato al lusso e all’agiatezza definiscono la propria appartenenza agli strati alti della società.
Tale desiderio è altresì evidente nei ceti di nuova affermazione - quei ricchi liberti di cui la città conserva circa 300 nomi - che mostrano la tendenza, sia pur spesso declinata in forme economicamente o culturalmente più semplici, ad acquisire gli stessi beni della classe dominante, veri e propri status symbol il cui possesso, pertanto, può essere letto come spia di quella vivacità e di quella mobilità tra classi sociali che caratterizza il mondo romano.

È ancora il desiderio di affermazione e promozione sociale, di essere riconosciuti e ammirati dai propri pari e dai propri concittadini, e perché no di potere, a dare vita ad atti di propaganda politica e sociale, perpetuati nel tempo e consegnati ai posteri da monumenti, statue onorarie ed iscrizioni.
È così che ad Ercolano, come di norma nelle città romane, i luoghi pubblici più importanti e frequentati diventano quinta scenica per onorare opere e memoria di coloro che (come il patrono e benefattore Marco Nonio Balbo, amico e alleato di Augusto), con il loro denaro o con l’attività pubblica, avevano dato lustro alla città. Ercolano, con i suoi reperti unici, conserva testimonianza scritta anche del più profondo e nobile dei desideri: il desiderio di libertà. Attraverso un eccezionale archivio privato di tavolette cerate rinvenute nella Casa del Bicentenario, conosciamo la storia della giovane Petronia Justa, che lotta per rivendicare la sua condizione di nata libera in un processo che giungerà fino a Roma e il cui esito è rimasto purtroppo sconosciuto.

Possiamo forse negare che in ciò che loro hanno voluto e desiderato si possano cogliere, seppur secondo le declinazioni del nostro tempo, particelle di ciò che anche noi vogliamo e desideriamo? Un desiderio di quieta serenità, di conoscenza, di bellezza, di piacere, di affermazione di sé, di libertà. A questi desideri, che furono in parte anche i loro, si aggiunge oggi un sentimento di ricerca appassionata, volta a comprendere, tutelare e proteggere ciò che rimane della città antica e a colmare quel tempo che ci separa dai suoi sfortunati abitanti, riconoscendo che un dialogo con quel mondo apparentemente lontano è possibile, non solo attraverso lo studio e la ricerca ma anche attraverso la riscoperta di rottami, quasi di reliquie, di una comune umanità e di un comune sentire, in un gioco di specchi che la catastrofe del 79 ha reso insieme più affascinanti seppur più sfuggenti.
Memoria collettiva di speranze e desideri antichi, mai del tutto sopiti.

Francesco Sirano
Direttore del Parco Archeologico di Ercolano

Una risposta brusca di Callicle a Socrate, nel *Gorgia*, segna un punto di svolta non solo nel pensiero di Platone ma nella cultura occidentale. Se essere felici significasse non desiderare o non avere bisogni, soltanto «le pietre e i morti, in questo modo, sarebbero felici». Invece, è proprio il desiderio il principio - e il denominatore comune - del vivente: tutto ciò che vive, tutto ciò che non è né pietra né morto, per il fatto stesso di esistere, desidera, sforzandosi di colmare la distanza, il vuoto che lo separa dall'oggetto del proprio desiderio.

Ma la distanza è incolmabile, l'appagamento, la sazietà impossibile: ci sarà sempre qualcosa che resta *da desiderare*, qualcosa che manca. Come scriverà Simone Weil, si desidera sempre *a vuoto*, senza poter arrivare fino in fondo, al limite ultimo del desiderio. Efficaci le immagini platoniche che esprimono la vanità dello sforzo: la regione della psiche nella quale hanno sede le pulsioni è simile a un orcio forato, dunque di per sé *incontinente*; i desideri sono come le teste dell'idra che, una volta tagliate, rinascono. A ogni desiderio soddisfatto ne subentra un altro e pungola ancora più forte del precedente, il cui oggetto, che sembrava la nostra ragione di vita, adesso ci lascia del tutto indifferenti (un desiderio soddisfatto non è più un desiderio). È la maledizione del seduttore seriale, la vera punizione del dissoluto: il suo accumulo di prede, diligentemente catalogate anche solo «pel piacer di porle in lista», è vanificato dalla frustrazione per il vuoto che gli si apre davanti, per l'ennesimo capriccio che ancora gli resiste. Ma questa frustrazione, questa condizione di attesa che strugge, è la vita, per Callicle, né più né meno che la vita.

È il desiderio che distingue la vita dei mortali, la vita umana, da quella degli dei (che tuttavia, nel mito, desiderano oltremisura...). Nel *Fedro*, Socrate immagina la psiche in forma di biga alata. Ma mentre la pariglia degli dei è composta di due cavalli perfettamente omogenei, entrambi virtuosi e docili ai comandi dell'auriga (il principio razionale), in quella degli uomini sono aggiogati due cavalli dai caratteri opposti: uno - bianco - obbediente, temperante e pudico; un altro - nero - insofferente al giogo, eccessivo, passionale, «sodale di *hybris* e sbruffoneria (*alazoneia*)». Inutile dire che il cavallo nero, dai natali ignobili, personifica il desiderio, il 'peso' che zavorra la psiche umana alla terra ma anche la forza motrice che costringe la biga a vincere le remore del pudore, ad avvicinarsi al bel corpo attraente e ad accogliere «attraverso gli occhi» il flusso (*himeros*) che da esso promana. Non a caso, Socrate riconduce l'etimo di eros a *rhome*, la "forza", a sua volta connessa alla *rhoe*, la "corrente": tutte parole con iniziale *rho*, la lettera vibrante che, stando al *Cratilo* di Platone, mima appunto il movimento. E cos'è, la mutazione (*metabole*) generata da eros, se non movimento, passaggio da uno stato all'altro? E quella bellezza che passa per gli occhi, i quali ne diventano dunque canale ma anche ricettacolo, non ci rimanda forse a Proust? Alla potenza che Proust attribuisce allo sguardo e alla facoltà immaginativa? Una potenza, quella dell'immaginazione, che arriva a plasmare l'oggetto del desiderio, come in una variante moderna del mito di Pigmalione?

Certo, «è inevitabilmente duro e impegnativo per noi guidare la biga», con un cavallo che fa sempre di testa sua, sordo ai comandi e indifferente alla frusta del povero auriga. Ma è questo cavallo – o, nella *Repubblica*, la grande bestia policefala che metaforizza la parte desiderante della psiche – a farci umani, complicandoci la vita.

Questa terza stagione degli *Ozi* è dunque dedicata al desiderio. Alle sue forme molteplici, alle sue origini. *Archeologia* significa ricerca – e discorso – dell'origine. Ma c'è forse un legame ancora più profondo tra l'eros e l'archeologia come pratica, come lavoro di scavo e ricomposizione. È ancora una volta una suggestione platonica a istradarci, o a depistarci, a seconda dei punti di vista. Nel *Simposio*, quando arriva il suo turno di parlare dell'eros, Aristofane ne dà questa definizione, a coronamento del celebre mito dell'androgino: eros è «desiderio dell'intero» (*tou holou epithymia*), desiderio di ripristinare l'unità perduta, di ritrovare la propria metà e di farla di nuovo combaciare.

È molto dissimile l'eros, il demone dell'archeologo? L'archeologo non è mosso forse dall'ambizione – la pretesa, l'illusione – di ridare forma e restituire unità di senso a ciò che si presenta in uno stato frammentario, seppure a causa non del 'taglio' di un dio irato ma dei non meno ineluttabili insulti del tempo? Quel laboratorio immenso che continua a essere Ercolano, quella parte di Ercolano ancora sepolta, invisibile, seducente proprio perché velata, non dimostrano che l'archeologia è, prima di tutto, desiderio, atto d'amore?

Gennaro Carillo
Direttore artistico



18 SETTEMBRE

/ 19.30

Il desiderio dell'attesa

André Aciman dialoga con Gennaro Carillo e Paolo Di Paolo

Vi ricordate *Chiamami col tuo nome*?
È forse il romanzo contemporaneo nel quale appare più evidente il legame tra il desiderio e l'attesa. Anzi, l'identità fra il desiderio e l'attesa, il differimento della sua realizzazione. È l'aspettare, l'aspettarsi qualcosa da qualcuno, «ciò che rende la vita vivibile».
Ma è anche ciò che la rende inquieta, sospesa com'è tra la «bramosia» di un oggetto irraggiungibile e lo «struggimento» per un passato irrimediabilmente perduto.
Sono, bramosia e struggimento, le chiavi attraverso le quali Aciman legge Proust. Nella *Recherche*, scrive Aciman, «la forma d'amore che si trova più di frequente […] non ha nulla a che vedere con l'amore in sé. Coincide con la ricerca ossessiva e tormentata dell'amata». L'esempio forse più perspicuo di questa ricerca è la gelosia, la passione-chiave del romanzo.
Passione narrativa per eccellenza, la gelosia si alimenta di immaginazione e si manifesta attraverso una volontà di sapere assoluta in cui piacere e dolore si confondono.



André Aciman insegna Letteratura comparata alla City University di New York. Vive a Manhattan. Esordisce nel 2008 con il romanzo Chiamami col tuo nome (edito in Italia da Guanda), dal quale nel 2018 Luca Guadagnino ha tratto il film omonimo con Timothée Chalamet. In Cercami, del 2019, ritroviamo i protagonisti del primo romanzo. Gli altri suoi libri, sempre pubblicati da Guanda, sono: ***Notti bianche, Harvard Square, Variazioni su un tema originale, L'ultima estate, Mariana e Idillio sulla High Line***, oltre al memoir ***Ultima notte ad Alessandria.*** Dopo ***Città d'ombra***, la sua ultima raccolta di saggi, uscita a maggio di quest'anno, è ***Il bacio di Swann***. Ritratti d'autore.



Laura Pepe, storica, insegna Istituzioni di diritto romano e diritto greco all'Università degli Studi di Milano. Oltre a numerosi saggi e volumi accademici, ha pubblicato con Laterza i volumi ***Gli eroi bevono vino. Il mondo antico in un bicchiere*** (2018), ***La voce delle Sirene. I greci e l'arte della persuasione*** (2020), ***Storie meravigliose di giovani greci*** (2022), con Solferino ***I tendini di Zeus. Corpo, anima e immortalità nel mito greco*** (2023), con Rizzoli ***Un giorno con i giganti. La Grecia antica in sei lezioni*** (2023). Ha curato per il Corriere della Sera la collana in 35 volumi ***Vita degli antichi***, è autrice di diversi podcast e divulgatrice scientifica per il canale documentaristico Focus TV.



Rossella De Martino è un'attrice nata a Salerno. Nel 2016 si diploma all'Accademia di Mimo corporeo/I.C.R.A. Project (diretta da Michele Monetta e Lina Salvatore). Nel 2018 è alla Settimana delle Critica della Mostra del Cinema di Venezia con il corto ***Quelle brutte cose***, diretto da Loris Giuseppe Nese. Torna a Venezia l'anno successivo, con il corto ***Veronica non sa fumare***, per la regia di Chiara Marotta. Sempre nel 2019 frequenta il seminario tenuto da Mimmo Borrelli, Il teatro è un patto collettivo. Nel 2020 ha prestato la voce per il cortometraggio animato ***Malumore***, di Loris Giuseppe Nese. Nel 2021 partecipa alla sezione "Orizzonti" della Mostra del Cinema di Venezia con il corto ***Il turno***, ancora di Nese. Nel 2022, al Teatro Bellini di Napoli, è una meravigliosa Maria delle Papere, la protagonista dello spettacolo scritto e diretto da Mimmo Borrelli, ***La Cupa, fabbula di un omo che divinne albero***, segnalandosi come una delle rivelazioni più sorprendenti della stagione. Nel 2023 è stata in scena al Castel Sant'Elmo di Napoli con la nuova edizione di ***Dignità autonome di prostituzione***, diretta da Luciano Melchionna. Attualmente sta concludendo la sua formazione all'Accademia d'arte drammatica del Teatro Bellini.

21 SETTEMBRE

/ 19.30

L'irresistibile fiera dolceamara

Laura Pepe / Rossella De Martino

Colpisce, nelle rappresentazioni antiche dell'eros, la frequenza di metafore che rinviano al mondo ferino. L'amore è dunque una *brutta bestia* con cui fare i conti, non un docile animale domestico. Amare implica una caccia in cui i ruoli di cacciatore e di preda sono intercambiabili e la componente del pericolo gioca un ruolo essenziale. Un «padrone rabbioso e selvatico»: così il vecchio Sofocle – stando alla testimonianza di Platone – definisce gli *aphrodisia*, i piaceri d'amore, tanto sono irresistibili.
Eros è *tyrannos*, tiranno, un «grande fuco alato» nutrito dai desideri che conquista l'acropoli della psiche, disinibendo e insieme soggiogando, invertendo quella gerarchia virtuosa che invece attribuirebbe il primato e la funzione di governo all'istanza razionale. Quando amiamo, un vento impetuoso ci devasta dentro, canta Saffo. E non siamo più gli stessi. Diventiamo barche in balia di un mare in tempesta, non meno mortifero di un animale feroce. Eppure, questo furore amoroso è dolce, come molte delle cose che poi fanno male.

21 SETTEMBRE

/ 21.00

Accordi saporiti

Lezione/concerto di Giovanni Bietti

Seguita da degustazione di *Amphora Rosso*, aglianico irpino vinificato in anfore. A cura di Cantina Giardino, vignaioli naturali.

Il legame indissolubile tra musica e vino è una delle segrete costanti che attraversa tutta la storia della cultura occidentale, dai Simposi greci fino a tutto il Ventesimo secolo. In questo connubio si esprime infatti l'unione dei cinque sensi (udito, tatto, vista, gusto, olfatto), musica e vino si rafforzano e si arricchiscono a vicenda dando vita ad una esperienza sensoriale amplificata ed inimitabile. Esperienza quindi sinestetica per eccellenza, l'unione di vino e musica presenta però anche altre fascinose suggestioni, altri interessanti spunti di riflessione. Intanto, la terminologia del degustatore si arricchisce spesso di termini musicali (basta pensare alla parola Armonia); ma soprattutto, vino e musica condividono una intrinseca caratteristica: essi infatti vivono essenzialmente nella memoria, vengono consumati (bevuti, ascoltati, eseguiti) e da quel momento, per non scomparire, devono costruirsi uno spazio nuovo, creativo, sospeso tra passato e futuro. In ambito alimentare nulla come il vino è in grado di suscitare ricordi, sensazioni, di legarsi indissolubilmente a un luogo o a un momento. E proprio la memoria è da sempre riconosciuta come la dimensione specifica della musica, l'arte del ricordo, della reminiscenza e allo stesso tempo del presagio.
Realizzare un concerto che evochi il vino è quindi particolarmente interessante, anche perché si può esplorare il rapporto tra i due mondi sensoriali nelle direzioni più varie. Diversi compositori hanno infatti scritto dei veri e propri "omaggi al vino": composizioni che evocano la vendemmia, o l'ebbrezza, o la convivialità. Il repertorio di brindisi operistici è senz'altro il più conosciuto in questa categoria (basta pensare a "Libiam nei lieti calici" dalla *Traviata di Verdi*); ma moltissimi musicisti come Mozart, Haydn, Beethoven, Schubert, e dopo di loro Brahms ed altri ancora, fino almeno a Béla Bartok, hanno scritto anche dei piccoli e deliziosi brani cameristici d'intrattenimento dedicati al vino. brindisi conviviali, *Trinklieder*, Canoni scherzosi, Canti goliardici, da salotto o perfino da osteria, ricorrono nella produzione "leggera" di questi musicisti testimoniando il loro spirito conviviale, l'abitudine di assaporare i piaceri materiali oltre a quelli spirituali. [Giovanni Bietti]



Coompositore, pianista e musicologo, **Giovanni Bietti** è considerato uno dei migliori divulgatori musicali italiani. Voce radiofonica delle "Lezioni di musica" su RadioTre, ha pubblicato libri su Beethoven, Mozart, Haydn, Schubert e Verdi.
Tiene regolarmente Lezioni-Concerto, al pianoforte, presso molti dei più prestigiosi Enti italiani: Teatro alla Scala, Teatro La Fenice, Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Teatro dell'Opera di Roma, Teatro Regio di Torino, Maggio Musicale Fiorentino, tra gli altri. Collabora con alcuni importanti eventi internazionali, come il Festival di Cartagena, in Colombia.
Tra le sue apparizioni televisive le 5 puntate di SuperQuarkMusica su RaiUno, accanto a Piero Angela, e le recenti 12 puntate di "Musica da camera con vista" su Rai5, delle quali è ideatore e conduttore.

22 SETTEMBRE

/ 19.30

Tra Achille e Odisseo, Venere e Adone: vita, morte, desiderio

Mauro Bonazzi / Roberto Latini



Mauro Bonazzi insegna Storia della filosofia antica e medievale presso l'Università di Utrecht in Olanda. In precedenza ha insegnato a Milano, ed è stato professore invitato a Clermont-Ferrand, Bordeaux, Lille e all'École Pratique des Hautes Études di Parigi. È specialista del pensiero politico antico, di Platone e del platonismo. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: ***Atene, la città inquieta*** (Einaudi 2017), ***Piccola filosofia per tempi agitati*** (Ponte alle Grazie 2019), ***The Sophists*** (Cambridge University Press 2020) e ***Creature di un sol giorno*** (Einaudi 2020). Collabora con il «Corriere della Sera» e cura una rubrica di filosofia per «Sette».



Attore, autore, regista e docente, **Roberto Latini** si è formato a Roma presso ***Il Mulino di Fiora***, Studio di Recitazione e di ricerca teatrale diretto da Perla Peragallo e si è laureato in Lettere e Filosofia all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
Fondatore negli anni delle compagnie Teatro Es, Clessidra Teatro, Fortebraccio Teatro, ha ricevuto il Premio Sipario 2011 per ***Noosfera Lucignolo***, il Premio Ubu 2014 - Miglior Attore per il ruolo di Arlecchino ne ***Il servitore di due padroni***, regia di Antonio Latella, il Premio della Critica nel 2015 per ***I giganti della montagna*** e il Premio Ubu 2017 - Miglior Attore per ***Cantico dei cantici***, il Premio Le Maschere - Miglior Spettacolo per ***Mangiafoco.***

Achille e Odisseo sono anch'essi figure del desiderio. In Achille il senso della fine imminente, la consapevolezza della propria caducità, si accompagna a una *philotimia* parossistica, a una passione per l'onore e il riconoscimento (la *time*) che dovrebbero eternarne la gloria postuma, vincendo la morte corporale. Morte accettata «con fermo ciglio» nell'*Iliade* ma esecrata nell'*Odissea* (con sommo disappunto di Platone), in deroga a un sistema di valori che invece vorrebbe l'eroe incurante del proprio destino, se non desideroso di un epilogo che, proprio perché tragico, ne certifichi il valore, l'eccellenza guerriera.
L'Odisseo omerico si strugge per il desiderio di tornare a Itaca. È il *nostos*, il ritorno a dispetto di un dio, il suo solo obiettivo. Certo, per rientrare in patria sarà necessario acquisire informazioni, adottare espedienti, ma soltanto dopo Omero Odisseo si trasformerà nell'eroe bramoso di conoscenza, nell'emblema di quell''orrore del domicilio' che è il presupposto trasgressivo di ogni avanzamento del sapere.
Quello di Venere e Adone è invece uno dei tanti miti d'amore destinati a finire male. In gioco, in questa storia, è l'eterno dissidio (che costerà caro a Fedra e Ippolito) tra Afrodite e Artemide, tra l'eros e la caccia, l'attrazione esercitata dalla bellezza e la fascinazione – non meno irresistibile – che promana dal mondo ferino, di cui il cacciatore sente di essere parte.

22 SETTEMBRE

/ 21.00

Professori di desiderio

Paolo Di Paolo / Valentina Carnelutti

La letteratura, come pure il cinema, insegna che tutto può diventare oggetto del desiderio. Che i paradisi sono troppi, direbbe Walter Siti. Si possono bramare una statua di marmo di Paro, una pelle di zigrino, il sesso strapotente di Nanà, la vecchia ciotola da barbiere appartenuta a tuo padre. Ci si può struggere per un pappagallo, per il tappeto un tempo calpestato dai piedini di Madame Arnoux, per l'accenno di una sonata. Sullo schermo abbiamo visto Christopher Lambert innamorarsi di un portachiavi, Charlotte Rampling di un gorilla, Joaquin Phoenix di un sistema operativo.
Le vie del desiderio sono dunque infinite. Tra coloro che le hanno investigate spingendosi fino ai recessi più oscuri e talora abietti, c'è senz'altro Philip Roth, autore di quel *Professore di desiderio* cui s'ispira il nostro titolo. Tutta l'opera di Roth può essere letta alla stregua di un'enciclopedia o di un teatro (anche anatomico) del desiderio erotico, delle sue varianti, dalle più innocue alle più letali. Quel desiderio che ci si imprime addosso come una macchia indelebile e ci identifica come animali umani, esponendoci anche al rischio dell'umiliazione e della vergogna.



Paolo Di Paolo è autore di romanzi come ***Dove eravate tutti*** (2011, Premio Mondello e Premio Vittorini), ***Mandami tanta vita*** (2013, finalista Premio Strega e Premio Salerno Libro d'Europa), ***Lontano dagli occhi*** (2019, Premio Viareggio-Répaci), editi da Feltrinelli e tradotti in diverse lingue europee. Ha pubblicato saggi, libri per ragazzi e testi teatrali. Tra i titoli più recenti, ***Inventarsi una vita***, con Claudio Magris (La Nave di Teseo), e ***Trovati un lavoro poi fai lo scrittore*** (Rizzoli). È appena uscito per Feltrinelli ***Romanzo senza umani***.
Scrive su "la Repubblica" e conduce La lingua batte su Rai Radio 3.



Valentina Carnelutti, attrice e autrice, di cinema e teatro, poliedrica e poliglotta, è tra le più interessanti voci Italiane. Candidata al David di Donatello e al Nastro d'Argento per ***La pazza gioia*** di Virzì e per ***Arianna*** di Carlo Lavagna, e per il suo multi premiato cortometraggio ***Recuiem***, riceve il Nastro per ***Il regalo di Alice***. Alterna film di cassetta con progetti particolarmente impegnati, come il recente ***L'uomo senza colpa***. Gli amanti della televisione la riconoscono come Veronica Colombo per la serie ***Squadra Antimafia***, gli appassionati di letteratura per le letture ***Ad alta voce***. Lontana dai riflettori Valentina si dedica alla scrittura e coltiva la sua passione per le tradizioni Ayurvediche. Al momento è impegnata nella realizzazione del suo secondo documentario dal titolo ***Re di Noce.***



Maria Luisa Catoni è Professoressa ordinaria di Storia dell'arte antica e Archeologia presso la Scuola IMT Alti Studi Lucca. Si è occupata di comunicazione non verbale nella Grecia antica, rapporto fra figure di danza e immagini in pittura e scultura, ruolo delle immagini nel simposio greco e nelle case pompeiane e dell'uso di forme e significati antichi nell'arte contemporanea.
Al versante archeologico e storico-artistico affianca la ricerca sull'istituzionalizzazione del patrimonio culturale nelle società contemporanee. Ha curato numerose mostre, fondato il Dottorato in Analisi e Gestione del Patrimonio Culturale e il Centro LYNX per l'Analisi Interdisciplinare di immagini, contesti e patrimonio culturale presso l'IMT di Lucca. I suoi numerosi incarichi internazionali riguardano sia la ricerca sia l'insegnamento sia la valutazione di istituzioni e progetti.



Francesco Sirano è Direttore del Parco Archeologico di Ercolano dal 2017, dove ha puntato sin dal primo momento sulla manutenzione programmata del patrimonio, sull'accessibilità diffusa e sull'interazione con il territorio. Specializzato alla Scuola Archeologica Italiana di Atene, ha un Dottorato di Ricerca e un Master in Economia e Gestione dei Beni Culturali. È archeologo presso il MiC ed ha una vasta esperienza nella tutela del patrimonio e nella direzione di musei e parchi archeologici, con consolidata competenza nella progettazione e coordinamento delle attività di scavo e restauro, studio e allestimento di musei e siti archeologici.

23 SETTEMBRE

/ 19.30

Archeologia del desiderio

Maria Luisa Catoni / Francesco Sirano

Il desiderio è una questione di immagini. Si desidera ciò che si vede. E soprattutto ciò che non si vede, che sfugge allo sguardo e, proprio perché nascosto, censurato, ci seduce, eccitando la curiosità e alimentando l'immaginazione. Non visto, l'oggetto del desiderio cresce a dismisura. Ecco perché Tacito scrive che *omne ignotum pro magnifico est*: tutto ciò che è sconosciuto – e finché rimane tale – è amplificato, ingigantito. Conoscerlo può anche risultare un'esperienza deludente: la prima volta in cui il Narratore, nella *Recherche*, vede sulla scena la Berma, la grande Attrice, non ci trova nulla di quello che aveva così a lungo vagheggiato di trovare. Nessuna corrispondenza tra l'immagine mentale e l'immagine fisica (bisognerà aspettare di vederla alle prese con la *Fedra* perché la Berma si riveli al Narratore un genio capace di ricreare in scena l'opera, di diventarne la seconda autrice, offrendo al pubblico non un'esibizione di virtuosismo ma il miracolo della «vita» stessa).
Una storia del desiderio, e dei piaceri, è dunque una storia di immagini mentali e immagini fisiche, e del loro intreccio. Gli oggetti del desiderio possono essere anche oggetti tangibili, ma sempre investiti di significati, di valori. È un gioco tra materiale e immateriale, tra le cose che sono – o che sopravvivono – e i segni che le dicono o i sogni che le sognano. Il desiderio non ha mai smesso di nutrirsi della rappresentazione – più o meno esplicita, più o meno oscena – del suo oggetto. Fino a far coincidere la realtà e il simulacro, risolvendo l'oggetto nella sua rappresentazione, la *res* nella sua immagine.

Ha sviluppato inoltre particolare competenza nelle attività di animazione e partecipazione alla gestione del patrimonio e, soprattutto, nei partenariati pubblico-privati. I suoi ambiti di ricerca prioritari sono l'archeologia greco-romana, lo studio dell'immagine e della cultura materiale. Ulteriori ambiti di interesse sono la tutela e la gestione di accordi interistituzionali. Ha in attivo numerosi studi e pubblicazioni nelle più importanti riviste scientifiche di settore e divulgative; ha conseguito l'abilitazione a professore associato e all'insegnamento universitario come professore ordinario presso l'Université Paris – Sorbonne.

23 SETTEMBRE

/ 21.00

Transleit

Ebbanesis in concerto

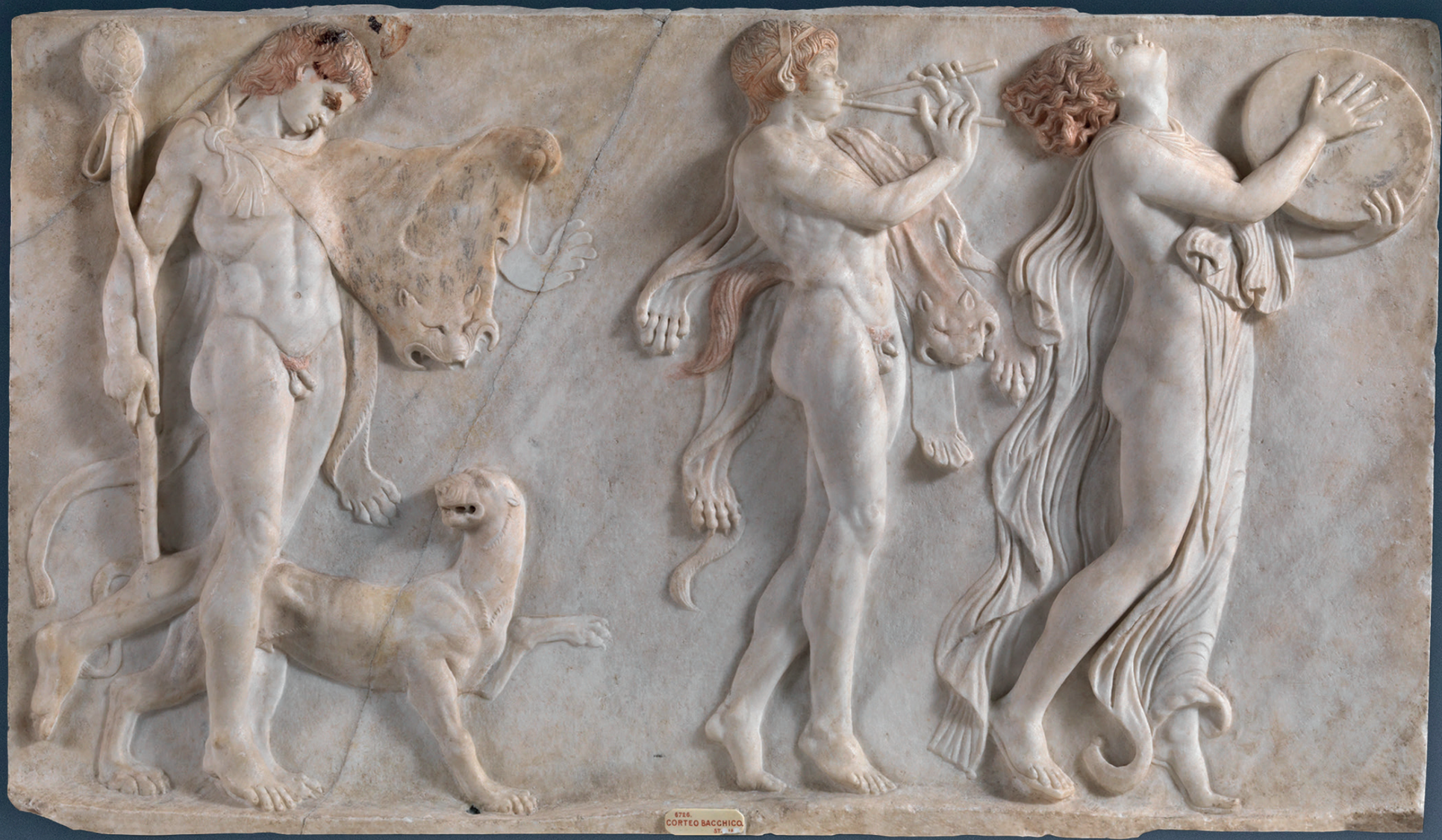


Un fenomeno web, ma con tanta sostanza musicale: nel giugno del 2007 nacque in rete il duo **Ebbanesis**, composto da Viviana Cangiano e Serena Pisa.
Due voci e una chitarra, che cominciano ad apparire su Facebook con intriganti rivisitazioni di classici della canzone napoletana ma anche celebri pezzi rock cantati in dialetto: è il caso di ***Carmela***, che ha superato le 400.000 visualizzazioni e soprattutto ***Bohemian Rhapsody*** dei Queen, che ne ha registrato oltre 2.000.000, diventando un autentico caso mediatico. La stessa pagina delle Ebbanesis è seguita da oltre 150.000 followers da ogni parte del mondo. Il segreto sta tutto nella capacità di Viviana e Serena di rivisitare tante canzoni unendo la promozione culturale della lingua napoletana a un approccio teatrale e passionale che le ha premiate non solo con numeri straordinari, ma anche con consensi inaspettati, ad esempio quello di Maurizio De Giovanni, che ha proposto al duo una rilettura di ***Rundinella***.

Lingua, cultura, musica, Napoli e amore. Parole chiave appassionate e coinvolgenti per le Ebbanesis, il duo partenopeo che propone *Transleit*, lo spettacolo tratto dal loro ultimo album. Un appuntamento importante per la musica italiana, vista la popolarità mediatica che il duo ha raccolto senza trucchi e artifici, ma solo grazie alla preparazione, al brio, alla abilità nella rivisitazione di grandi classici napoletani e non.

Transleit è una raccolta di dieci traduzioni in napoletano fatte da noi, – racconta il duo – con l'obiettivo di valorizzare un dialetto già di per sè riconosciuto in tutto il mondo. Si può parlare infatti di una vera e propria lingua che ha dato vita ad un prezioso repertorio musicale. Promuoverlo anche attraverso le traduzioni è una grande responsabilità per noi. E se lo facciamo è solo per il piacere di donare a quelle canzoni che amiamo un sapore partenopeo. È un esercizio che ci porta ad amare ancora di più la nostra città e la nostra cultura.
Transleit è nato in un luogo di musica magico, l'Auditorium Novecento di Napoli, uno degli studi di registrazione più antichi d'Europa, con un repertorio eccezionale: da *Bohemian Rhapsody* dei Queen a *Volevo un gatto nero*, da *Attenti al lupo* a *Billie Jean* di Michael Jackson, passando per la beatlesiana *Michelle* e la morriconiana *Nuovo Cinema Paradiso*.

"La scelta dei brani è avvenuta in taluni casi per gioco, – sottolineano Viviana e Serena – in altri per puro fato, in altri per il significato del brano in sè, in altri ancora grazie ai nostri gusti musicali che si somigliano sempre di più. Ridurre tutto a due voci e una chitarra è per entrambe una sfida, come nel caso della nostra personale versione di *Bohemian Rhapsody* che, grazie al suo successo inaspettato, è stata un po' il motore che ci ha spinto all'idea di voler incidere il disco. Nell'Auditorium Novecento è stata incisa la prima versione di *Gatta Cenerentola*. Ci sono passati personaggi come Sergio Bruni e Roberto Murolo. Registrare un album in quei luoghi è una sensazione meravigliosa!"


6726.
CORTEO BACCHICO.

CREDITI

GLI OZI DI ERCOLE

Terza Edizione
2023

Archeologia del desiderio

IDEA
Francesco Sirano

PROGETTO, CURA E TESTI
Gennaro Carillo

DIREZIONE ORGANIZZATIVA
Stefania Siano

IN COLLABORAZIONE CON
Comune di Ercolano, Fondazione Ente Ville Vesuviane

PROGETTO GRAFICO, COMUNICAZIONE, SERVICE TECNICO E LOGISTICA
Full Heads

FOTOGRAFIE
©Luigi Spina ©Luciano Pedicini ©Stefania Casellato

CON IL CONTRIBUTO DEL
Personale scientifico e amministrativo del Parco Archeologico di Ercolano

Con l'assistenza logistica del Personale AFAV e del Personale ALES del Parco Archeologico di Ercolano

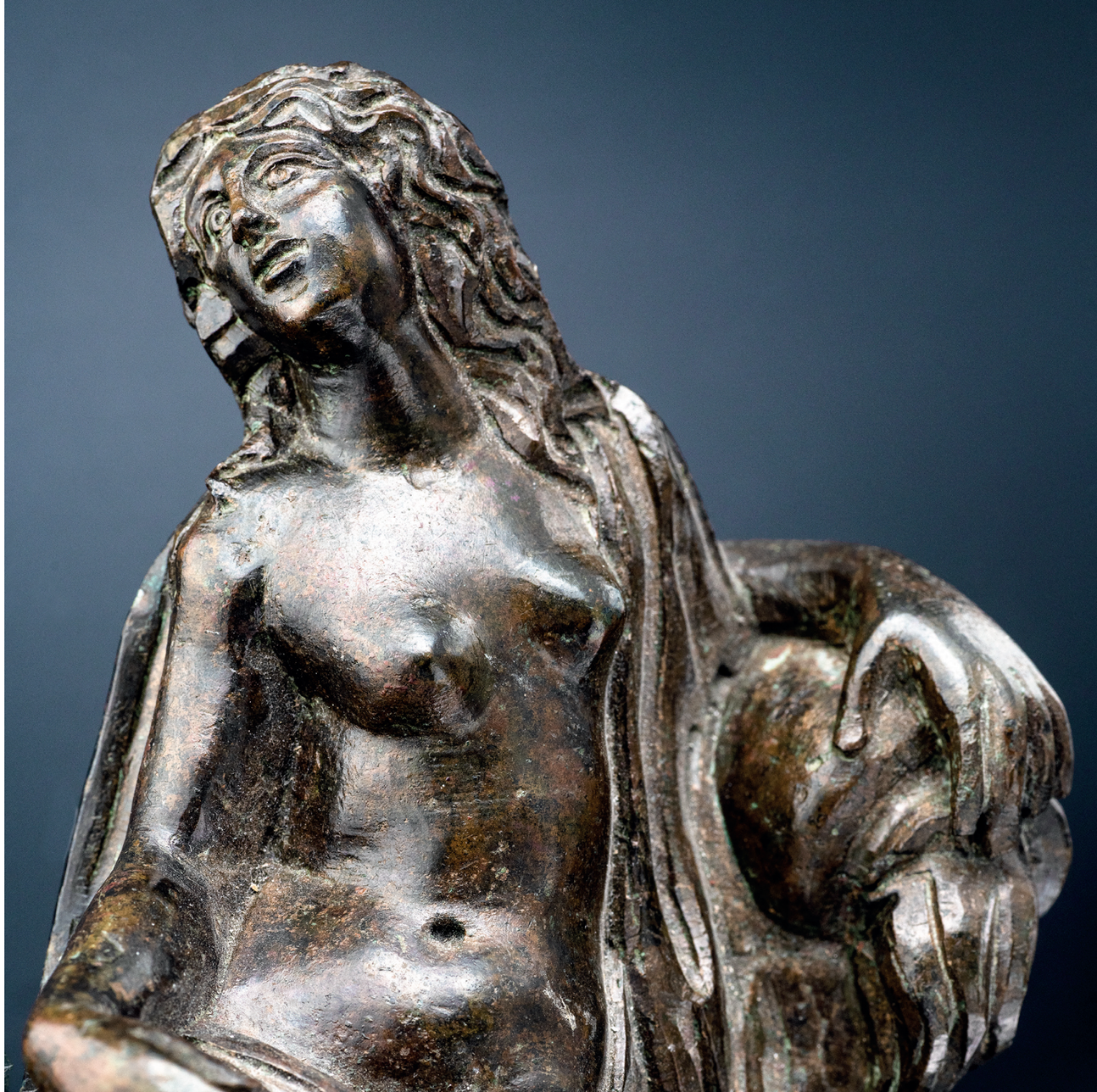
GLI INCONTRI SARANNO INTRODOTTI DA
Gennaro Carillo

LUOGO
Parco Archeologico di Ercolano, Terme maschili / Parco Maiuri // 18, 22, 23 Settembre
Villa Campolieto, Salone delle feste / Esedra // 21 Settembre

ORARIO
A partire dalle ore 19:30
Seguirà un momento conviviale

INFO E PRENOTAZIONI
gliozidiercole.it / gliozidiercole@gmail.com
Ingresso gratuito con prenotazione obbligatoria
*In caso di condizioni atmosferiche avverse, gli incontri si svolgeranno a Villa Campolieto

FOTO COPERTINA: Applique di mobile con Ninfa, del cardo III di Ercolano
FOTO 1: Tondo con Satiro e Menade, Ercolano, *tablinum* della Casa del Bicentenario
FOTO 2: Rilievo con scena dionisiaca, da un complesso residenziale dell'insula I di Ercolano, Museo Archeologico Nazionale di Napoli



PARCO
ARCHEOLOGICO
DI ERCOLANO

ercolano.beniculturali.it

IN COLLABORAZIONE CON

MINISTERO
DELLA
CULTURA

ERCOLANO

FONDAZIONE
ENTE VILLE
VESUVIANE

Herculaneum Conservation Project

Parco Archeologico di Ercolano | Packard Humanities Institute | Istituto Packard per i Beni Culturali

